

**STATO D'ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE
ASSESTAMENTALE
(DI GESTIONE FORESTALE A LIVELLO AZIENDALE)
NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

SUSI CARBONI - LAMBERTO BARATOZZI

Storia della pianificazione forestale nella Regione Emilia-Romagna

La L.R. 4 settembre 1981, n. 30, all'articolo 10, prevede la redazione dei piani economici (ovvero d'assestamento o di gestione forestale) da parte delle strutture tecniche regionali o la concessione di un contributo economico dell'80 % nei casi in cui la compilazione venga effettuata da studi tecnici, strutture o liberi professionisti (....” *tecnici forestali, consorzi di bonifica operanti in montagna e istituzioni universitarie...* ”) abilitati a svolgere tale attività.

In seguito all'emanazione della L.R. n. 30/81, l'Azienda Regionale delle Foreste della Regione Emilia-Romagna affidò all'Accademia Italiana di Scienze Forestali l'incarico di mettere a punto le “Norme tecniche per l'Assestamento Forestale nell'Emilia-Romagna”. Tali norme metodologiche furono testate nella redazione sperimentale dei piani di gestione dei complessi forestali appartenenti al Patrimonio indisponibile della Regione, comunemente indicato come “Demanio forestale regionale” (anni 1984 - 89).

Con la deliberazione n. 6320 del 28 novembre 1989, la Regione approvò le norme sopracitate e cominciarono a concretizzarsi alcune iniziative per la redazione di piani di gestione forestale.

E' con il Programma Integrato Mediterraneo, precisamente attraverso la Misura n. 2 “Gestione forestale” del Sottoprogramma “Ambiente”, che la pianificazione assestamentale acquisisce, in Emilia-Romagna, un carattere di organizzazione, standardizzazione, sistematicità e continuità attraverso lo stanziamento annuale di adeguati finanziamenti.

Invero non mancavano precedenti piani di gestione redatti per diversi complessi boscati situati in varie zone della regione, compilati episodicamente in anni anche remoti (fra le due guerre mondiali e negli anni '50 e '60). In particolare è doveroso ricordare l'attività assestamentale svolta dal Dott. Carlantonio Zanzucchi soprattutto per le Comunalie Parmensi, dal Dott. Piero Gatteschi per gli Utilisti nell'Alto Appennino bolognese e quella del Prof. Generoso Patrone per la redazione di alcuni piani per proprietà boschive della montagna emiliana.

Questi piani, seppure eterogenei e solo parzialmente applicati, hanno avuto una importantissima influenza per la nascita e l'evoluzione di una seppur modesta cultura e coscienza forestale fra le popolazioni montanare dell'Appennino settentrionale, da sempre costrette a sopravvivere in base ad una misera economia agricola di sussistenza che vedeva nel bosco ceduo (invero ridotto dal pascolo a vero e proprio arbusteto) la massima espressione della selvicoltura possibile. Non è casuale che la pianificazione assestamentale di

nuova generazione, proposta e finanziata dalla Regione, abbia trovato nella montagna parmense e bolognese la maggiore attenzione e la risposta più pronta (cfr. Fig. 1). In anni successivi anche da altre zone dell'Appennino è stata richiesta la redazione di piani d'assestamento mentre solo all'attualità ha inizio la revisione, alla scadenza decennale, dei primi piani redatti con contributo economico della Regione Emilia-Romagna.

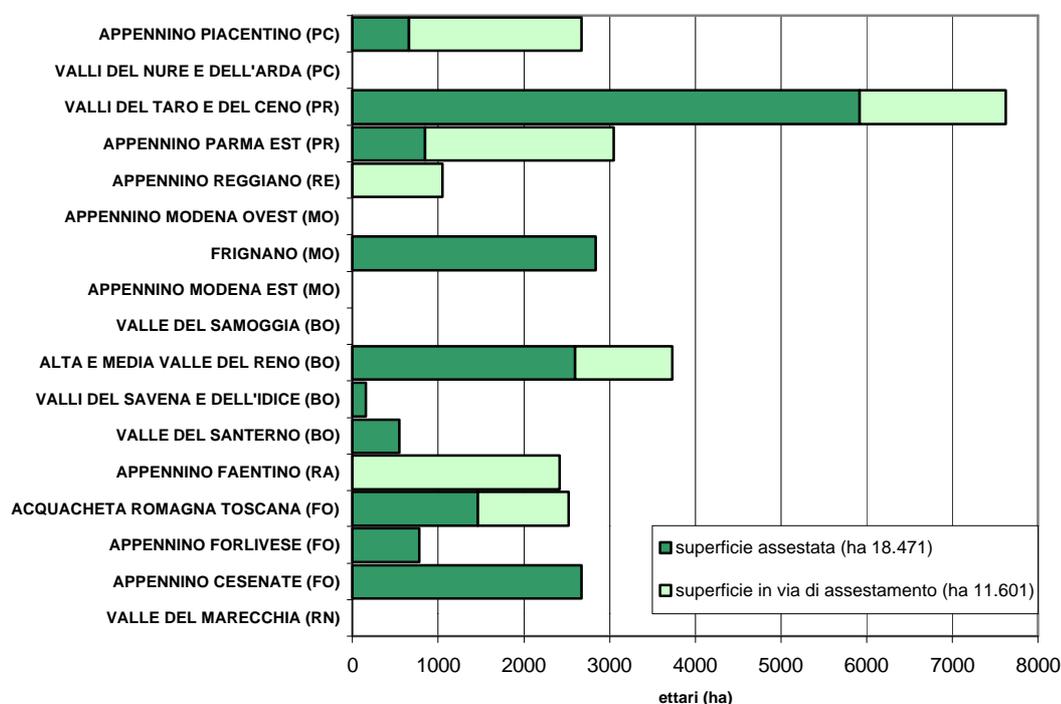


Fig. 1 - Superficie assestata e in via di assestamento per Comunità montana

Non solo "foreste e legno"

La pianificazione assestamentale si innesta e va a specificare la pianificazione territoriale sovraordinata vigente di cui la Regione Emilia-Romagna è ampiamente dotata in modo qualificato: in particolare ci si riferisce al Piano Territoriale Paesistico Regionale, ai Piani di Coordinamento Provinciali, ai Piani di Sviluppo Socio-economici delle Comunità Montane, ai Piani Regolatori Generali di nuova concezione e datazione.

Il riferimento generale per l'impostazione e attuazione della pianificazione forestale è la selvicoltura naturalistica o, meglio, "prossima alla natura" intesa come intervento dell'uomo sulla foresta (selvicoltura) che asseconi, in tutte le situazioni che lo consentono, le dinamiche evolutive degli ecosistemi forestali verso stadi più complessi e stabili a garanzia di una migliore multifunzionalità.

In questo modo vengono considerate e valorizzate le conoscenze relative al territorio e all'ambiente che derivano da diverse indagini: per esempio sono in continuo approfondimento le conoscenze sulla geologia, la pedologia, la vegetazione, sia attraverso l'aggiornamento della cartografia tematica sia con altre ricerche e strumenti promossi dalla Regione o da altri enti come Province, Comunità Montane, Parchi Nazionale e Regionali e Riserve naturali.

Ebbene, con la pianificazione “assestamentale”, non solo si definiscono meglio nel dettaglio le “Aree forestali” da salvaguardare in funzione della loro valenza ambientale ed ecologica ma le stesse vengono di fatto sottratte a utilizzazioni tradizionali, in genere distruttive o banalizzanti, attraverso la prescrizione di interventi selvicolturali volti a tutelare e a valorizzare i micro e meso ambienti di pregio. Due esempi concreti sono costituiti dalla salvaguardia di torbiere e pozze d’acqua in ambiente forestale nell’Appennino piacentino, finora ignorate, e lo studio e la tutela dei nuclei autoctoni di abete bianco e rosso nell’Appennino emiliano per i quali è in corso, dal 1995, anche uno specifico Progetto LIFE-Natura cofinanziato dall’Unione Europea.

Nel territorio della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno, ove è stata istituita una zona a Indicazione Geografica Protetta (I.G.P.) relativamente alla produzione e commercializzazione del “Fungo di Borgotaro”, i piani di gestione forestale sono indirizzati anche a tutelare e possibilmente accrescere tale produzione. Con ciò si riconosce pienamente l’efficacia della pianificazione forestale come strumento volto anche a “... garantire il mantenimento delle condizioni di equilibrio morfologico e idrogeologico e la capacità di autorigenerazione dell’ecosistema” così come indicato all’art. 11 della L.R. 2 aprile 1996, n. 6 e nella relativa circolare applicativa trattanti la “Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei nel territorio regionale”.

In questo contesto di pianificazione forestale più “gestionale” che “assestamentale”, sono le caratteristiche stesse dei soprassuoli boschivi, pressoché esclusivamente coetanei, a determinare il ricorso a metodi planimetrici per il calcolo della ripresa (cioè del quantitativo annuo di materiale legnoso che è corretto asportare dal bosco senza comprometterne l’esistenza e la funzionalità). Il metodo più usato è quello planimetrico-spartitivo soprattutto per le proprietà ove prevale la funzione produttiva mentre nelle proprietà pubbliche vengono applicati “procedimenti liberi” riconducibili ai metodi colturali.

A conferma del limitato valore ed interesse riservato alla produzione legnosa (in genere legna da ardere) gli inventari dendrometrici interni ai piani di gestione sono costituiti quasi esclusivamente da rilevamenti relascopici abbinati a misurazioni delle altezze; raro è il ricorso al cavallettamento in aree di saggio aventi ampiezza fisicamente definita.

Ovviamente anche il concetto contestatissimo di “normalità” del bosco, assume inevitabilmente un valore molto relativo ma ancora utile per individuare la meta finale a cui tende una pianificazione “assestamentale” che assume il significato di pianificazione di miglioramento fondiario basata su unità di compartimentazione fisiografiche in linea e di supporto anche per la pianificazione territoriale di bacino ex L. n.183/89 e successive modifiche.

Ancora molto rimane da fare per l’affermazione della pianificazione “assestamentale” nelle altre zone forestali potenzialmente migliori e interessanti, cioè nell’Alto Appennino emiliano e romagnolo a vocazione prettamente forestale.

Alcuni dati

La situazione circa lo stato relativo alla redazione e all’operatività dei piani d’assestamento in Emilia-Romagna è sinteticamente evidenziata nella tabella 1 e nelle figure 1 e 2.

Come si può notare, gli Enti delegati finora interessati sono esclusivamente le comunità montane: ciò corrisponde alla distribuzione geografica della copertura forestale nella Regione che si concentra nelle zone montane e, in minor misura, in collina e lungo il

litorale (Tab. 1). Solo in tali territori, storicamente residuali rispetto all'utilizzazione agricola, sussistono complessi forestali vasti ed accorpati; talune zone, poi, possono essere considerate a specifica "vocazione" forestale poiché le loro peculiari caratteristiche ambientali, oltre che non permettere altra copertura ed uso antropico del territorio, sono per loro stessa natura favorevoli alla crescita della foresta poiché sono caratterizzate da condizioni termiche non estreme (cosiddette "mesofile"), abbondanti precipitazioni atmosferiche ben distribuite nell'anno, bilancio di evapotraspirazione favorevole, suoli permeabili e fertili per la crescita della foresta, ecc..

ENTE DELEGATO	superficie territoriale	aree forestali	%
<i>dati in ettari</i>			
APPENNINO PIACENTINO (PC)	55697	31994	57%
VALLI DEL NURE E DELL'ARDA (PC)	62702	35003	56%
VALLI DEL TARO E DEL CENO (PR)	139167	90024	65%
APPENNINO PARMA EST (PR)	66483	33383	50%
APPENNINO REGGIANO (RE)	96890	47099	49%
APPENNINO MODENA OVEST (MO)	28192	13499	48%
FRIGNANO (MO)	68912	34767	50%
APPENNINO MODENA EST (MO)	24396	9481	39%
VALLE DEL SAMOGGIA (BO)	20133	5544	28%
ALTA E MEDIA VALLE DEL RENO (BO)	61880	38296	62%
VALLI DEL SAVENA E DELL'IDICE (BO)	60703	29896	49%
VALLE DEL SANTERNO (BO)	20028	7337	37%
APPENNINO FAENTINO (RA)	32341	11282	35%
ACQUACHETA ROMAGNA TOSCANA (FO)	31339	15007	48%
APPENNINO FORLIVESE (FO)	59918	31111	52%
APPENNINO CESENATE (FO)	72749	39230	54%
VALLE DEL MARECCHIA (RN)	4991	918	18%
<i>territorio montano</i>			
	906521	473871	52%
Prov. di PIACENZA	140362	8998	6%
Prov. di PARMA	139052	8514	6%
Prov. di REGGIO EMILIA	132139	8491	6%
Prov. di MODENA	147378	1582	1%
Prov. di BOLOGNA	207473	5990	3%
Prov. di FERRARA	263286	3115	1%
Prov. di RAVENNA	153631	3892	3%
Prov. di FORLI'-CESENA	73878	2092	3%
Prov. di RIMINI	48484	1742	4%
<i>territorio collinare e pianiziale</i>			
	1305683	44416	3%
<i>territorio Regione Emilia-Romagna</i>			
	2212204	518287	23%

Tab. 1 - Superfici territoriali e forestali in R.E.R. suddivise per ente delegato

La figura 1 mostra la risposta del "territorio" e degli Enti delegati in materia forestale verso la necessità e le opportunità di valorizzare il settore forestale secondo le finalità espresse della politica regionale di settore (v. art. 1, L.R. n.30/81).

Tutte le aree forestali sono chiamate a svolgere molte, diverse funzioni contemporaneamente: tuttavia dalla figura 2 è possibile desumere come, in generale, le superfici forestali assestate, opportunamente raggruppate, siano finalizzate ad assolvere talune funzioni e finalità in modo prevalente sulle altre. Pertanto è possibile affermare che tali funzioni e finalità risultano essere:

- **ambientali per il 31%** dell'intera superficie pianificata (porzioni di foresta particolarmente dedicate alla tutela ambientale o riservate specificatamente alla difesa idrogeologica);
- **polifunzionali per il 33%** (rimboschimenti recenti, boschi d'impianto antropico, conversioni all'alto fusto, ecc.);
- **produttive per il 36%** (boschi cedui a regime, castagneti da frutto).

Il dato disaggregato in base al tipo di proprietà porta invece a constatare come nelle proprietà pubbliche le funzioni e finalità ambientali e polifunzionali siano prevalenti (rispettivamente 45% e 46%) mentre quelle produttive prevalgano nella proprietà privata (45%).

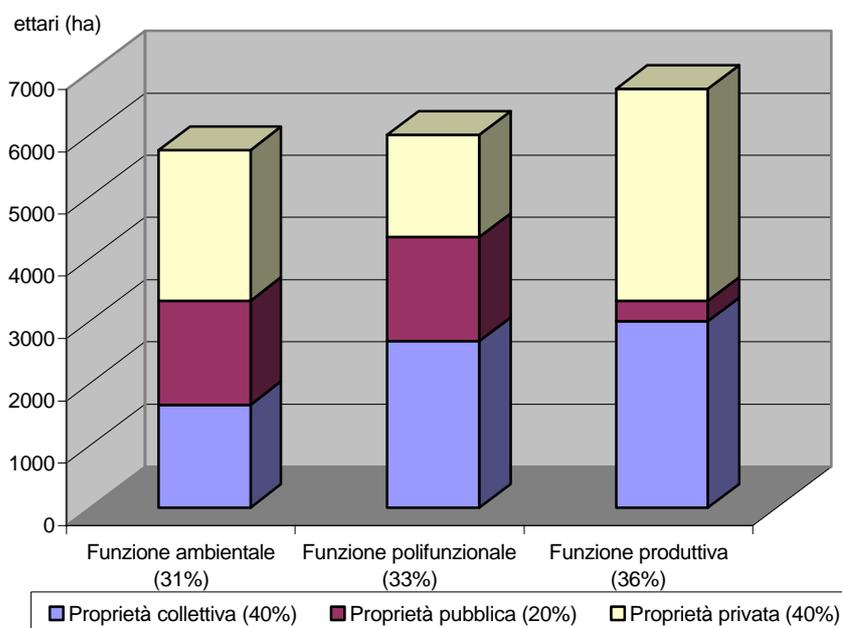


Fig. 2 - Superficie forestale assestate suddivisa per tipo di proprietà e per funzioni prevalenti

Condizionamenti socio-culturali

Ai fini dell'affermazione della pianificazione assestamentale, talune caratteristiche generali del territorio sono necessarie ma non sufficienti; occorre, infatti, che sia presente anche una forma unitaria o collettiva di proprietà o di godimento dei beni come si verifica negli *USI CIVICI* che, nel territorio emiliano, assumono diverse denominazioni: comunelli in Prov. di Piacenza, comunali a Parma, livelli a Reggio Emilia, beni frazionali e partecipanze a Modena, partecipanze e utilisti a Bologna ovvero che sia presente un consorzio forestale

che raccolga a gestione unitaria le moltissime, piccole proprietà private: singole proprietà forestali private di medie o grandi dimensioni sono molto rare in Emilia-Romagna.

Per esperienza si può affermare che tutto ciò non è ancora sufficiente. La costituzione formale di un consorzio forestale è un primo passo oltre il quale, però, occorre anche la presenza di una cultura sociale, assai più rara in montagna rispetto ad altri territori regionali, che permetta il superamento dei radicati individualismi e delle controversie “storiche” che minano i rapporti di collaborazione fra comuni, frazioni, famiglie e persone.

Occorre, inoltre, anche una struttura tecnica nell’ente delegato che sappia indirizzare, in sede locale, i proprietari o gli aventi diritto sui boschi verso l’acquisizione degli strumenti e dei finanziamenti utili a conseguire la migliore tutela, valorizzazione e gestione dei complessi boscati.

Come si può notare sono molte e di diverso tipo le condizioni occorrenti perché un piano di gestione forestale venga richiesto, redatto e applicato, tanto che i risultati finora conseguiti si possono considerare soddisfacenti. L’utile selezione che la mancanza anche di una sola di queste condizioni determina, ha assicurato, almeno finora, che le prescrizioni contenute nei piani venissero realmente attuate.

Per il momento, il verificarsi di danni causati da avversità atmosferiche gravi sembra la motivazione più ricorrente da cui derivano indispensabili modificazioni nella pianificazione e programmazione degli interventi selvicolturali previsti nei piani vigenti: in fase di revisione dei piani di primo impianto potranno essere confermate o meglio precisate le informazioni sommarie attualmente disponibili in proposito.

Linee specifiche di politica forestale

Il crescente interesse verso la redazione dei piani è determinato anche dall’aver gradualmente ma decisamente spostato, nell’ultimo decennio, la linea dei finanziamenti o contributi per la realizzazione delle opere ed interventi forestali sempre più a favore dei complessi forestali conosciuti in dettaglio attraverso la redazione dei piani d’assestamento.

Anche l’applicazione dei Regolamenti CEE n. 2078/92 e n. 2080/92 nonché l’attuazione dei progetti nell’ambito dell’Obiettivo 5b trovano condizioni di priorità nei boschi e foreste soggette a pianificazione; per la realizzazione di nuova viabilità forestale con contributi pubblici la presenza di un piano d’assestamento vigente è poi condizione necessaria.

I boschi non gestiti attraverso la pianificazione assestamentale sono, nella quasi totalità, assoggettati alle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti dall’1 marzo 1995: queste, rispetto a quelle in vigore precedentemente, sono senz’altro più puntuali, aggiornate e in un certo senso più “restrittive e severe” al fine di adempiere anche alle finalità della Legge n. 431/85.

Queste linee di politica forestale, attuate con la coerenza e la perseveranza che il settore forestale richiedono, hanno ottenuto interessanti risultati promozionali consistenti nell’adesione di nuovi proprietari di boschi ai consorzi forestali, nel “conferimento” di nuove superfici da parte di proprietari già aderenti ad un consorzio nonché nella richiesta di contributi per la redazione di nuovi piani d’assestamento e per il rinnovo di quelli in scadenza.

All’attualità tale richiesta si è stabilizzata intorno ad una media di 3-5 iniziative all’anno mentre, come già accennato, dal 1998 sono iniziate le revisioni e gli aggiornamenti alla scadenza dei primi piani redatti con metodologia regionale.

Ulteriore incentivazione verso la costituzione di nuovi consorzi forestali e la redazione di piani d'assestamento è stata fornita dalla sottoscrizione dell'accordo fra Regione Emilia-Romagna, Federlegno e UNCEM per la valorizzazione dei prodotti legnosi ricavabili dagli interventi selvicolturali attuati nei boschi regionali.

Per altri versi la Regione è chiamata a concorrere direttamente e a incentivare presso i proprietari di boschi forme di gestione forestali compatibili e/o sostenibili in attuazione degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia in occasione delle Conferenze di Rio, Kyoto, Lisbona, Helsinki.

La prospettiva non troppo remota di dover certificare talune funzioni come, per esempio i quantitativi stimati di anidride carbonica immagazzinata nelle bio e necromasse forestali, o che i prodotti legnosi derivino da foreste gestite in modo sostenibile o compatibile, conferma la tendenza, anche per il futuro, per uno sviluppo sempre più necessario della pianificazione forestale di dettaglio. In questa direzione sono stati richiesti contributi economici anche nell'ambito della formulazione della proposta all'Unione Europea del "Programma di sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna" noto come "Agenda 2000", nello specifico capitolo dedicato alle misure ed azioni forestali.

Ovviamente con la seconda generazione di piani vengono introdotte importanti soluzioni tecniche rese possibili dalle attuali possibilità e capacità informatiche; ciò faciliterà l'integrazione delle informazioni assestamentali con le altre informazioni territoriali per un uso dei dati più esteso che superi l'ambito settoriale e agevoli confronti e sinergie tra dati e conoscenze diverse. La conseguente evoluzione nelle tecniche e metodologie di redazione dei piani di gestione forestale porterà verosimilmente ad un miglioramento della qualità degli stessi soprattutto per quanto concerne la capacità di costituire un reale aiuto a conseguire la migliore gestione sostenibile e/o compatibile dei complessi forestali contemperando i legittimi interessi dei proprietari con quelli generali della Società.